

Intervista a **Carlo Fusaro**

# «Non vuole questa legge chi punta a governi deboli e alleanze innaturali»

● Spiega il costituzionalista: «Con l'Italicum garantita governabilità e scelta in mano agli elettori. Niente più "compromessi forzati" tra poli diversi»

**Roberto Arduini**

Riforma costituzionale, legge elettorale. Un binomio forzatamente messo insieme, soprattutto da chi ha altri scopi o ha timori sul proprio tornaconto. Ma l'Italicum non è previsto nel referendum e soprattutto la legge elettorale presenta molti vantaggi rispetto ad altri sistemi. Ne parliamo con il professore Carlo Fusaro, costituzionalista e docente all'università di Firenze.

**Professore, perché si lega sempre il referendum alla legge elettorale?**

«Perché la lingua batte dove il dente duole. Soprattutto fra molti che fanno politica, rimasti in minoranza in Parlamento, il tentativo è quello di ridiscutere quanto il Parlamento stesso ha approvato con una maggioranza abbastanza netta un anno fa. Non piace alle forze politiche che temono di non superare lo sbarramento del 3%, che vogliono le coalizioni invece della lista, non piace a quelli che vogliono il governo debole, non vogliono il premio e allora si inventano ogni sorta di stranezze in una legge che oltretutto ha introdotto un quorum minimo piuttosto alto, al 40%. Poi se lo si volesse ancora più alto, al 50%, non credo che il Pd o Renzi sarebbero contrari a farlo. Ma non è questo il punto: inventano scuse per non applicare il premio».

**Quindi, si auspica un ritorno alle trattative tra i partiti, come nella Prima Repubblica?**

«Sì, ma con l'aggravante che dopo il 2013 noi sappiamo di avere tre poli, di cui uno sistematicamente rifiuta la collaborazione con gli altri, cercando di obbligarli ad alleanze innaturali, a "compromessi forzati" tra centrodestra e centrosinistra. Il punto è avere non solo un governo stabile che possa durare, avendo la capacità naturalmente, un'intera legislatura, ma anche dare agli elettori la scelta».

**Ecco, può spiegare meglio questo punto?**

«È la peculiarità dell'Italicum: chi sce-

glie da chi essere governati o da chi non essere governati è il corpo elettorale. Naturalmente, le cose ora si sono un po' complicate perché i successi ai ballottaggi del Movimento 5 Stelle hanno seminato preoccupazioni. Qualcuno si è accorto che con questa legge il Movimento potrebbe anche vincere le elezioni. Lascio ai lettori la nobiltà di questo argomento. Se la legge elettorale è buona, è buona per tutti. Se il Movimento vencesse vuol dire che popolo italiano lo ha votato e ritenuto in grado di governare... Non è che si può cambiare la riforma per questo».

**Aveva accennato anche alle paure sul premio alla sola lista?**

«Certo. Chi teme questo, propone una modifica con il premio alla coalizione, senza capire che la riforma permette tranquillamente una lista che sia una lista di coalizione, la differenza è nella diversa forza decisionale. Il Pd può accogliere nelle proprie liste altre forze, facendo superare a tutti il 3%. Con una modifica, invece, si tornerebbe indietro. È già accaduto nel 2006, con Prodi, quando per vincere si misero insieme ben 13 partiti diversi con le conseguenze che tutti sappiamo».

**Chi chiede modiche è quindi un po' smemorato?**

«Assolutamente sì. Si è passata una vita a discutere della cosiddetta "legge Calderoli", che incentivava coalizioni buone per vincere le elezioni, ma pessime per governare. È stato fatto anche un referendum, purtroppo senza successo per abolire il premio alle coalizioni. Il suo superamento è uno dei maggiori vantaggi dell'Italicum».

**Si vuole convincere il Pd a cambiare la legge elettorale perché questo dovrebbe portare un vantaggio al partito?**

«Chi chiede le modifiche vuole indurre Renzi a far questo, per portare nuovi vantaggi al partito e anche ai suoi alleati. Sarebbe, tra l'altro, un regalo mostruoso al M5S perché dimostrerebbe

che si è pronti a cambiare la legge perché si ha paura del movimento. Accrediterebbe il M5S e si passerebbe per il solito politico pronto a cambiare le carte in tavola».

**Abbiamo di fronte il caso spagnolo, con ben due elezioni che non hanno fatto uscire il Paese dal suo stallo.**

«Su questo ci sono state parole molto chiare di professori come Ceccanti e D'Alimonte. È una fase storica in cui tutta l'Europa è pervasa da difficoltà che sono provocate da difficoltà oggettive del corpo sociale, non sono invenzioni, difficoltà ad aggregare le forze politiche in Parlamento. C'è una frammentazione sociale che si rispecchia in una maggior frammentazione politica. Di fronte a questo contesto, in cui, la Grecia prima, l'Italia da sempre, la Spa-

gna in maniera drammatica di recente, sono la conferma, ci si deve confrontare con sistemi elettorali che permettano alla maggiore tra le minoranze di governare. L'Italicum prende atto di un modello molto frammentato e permette di avere un governo stabile. Inoltre, essendo in sostanza un adeguamento del modello dei comuni e delle regioni, ha già una sua tradizione».

**Ci sono sistemi elettorali migliori che potrebbero sostituirlo?**

«Chi vuole le modifiche porta ad esempio modelli analoghi come l'uninomiale a doppio turno oppure il maggioritario all'inglese. Ma entrambi hanno delle pecche. I vantaggi dell'Italicum è che porta a un risultato certo, che oggi non ci potrebbe essere con gli attuali tre poli e con i modelli analoghi. Secondo, il risultato non è casuale, ma affidato agli elettori, perché con il ballottaggio sono loro a decidere. Siamo in una democrazia, si spera, ammodernata ed evoluta, quindi l'elettore in base alle forze politiche che troverà nel duello finale deciderà che andrà al governo. Con i sindaci, mi pare, che gli elettori abbiano dimostrato di saperlo fare. Infine, c'è un ulteriore vantaggio che i sistemi analoghi non hanno. Questi ultimi producono una distorsione

di rappresentatività maggiore. L'Italicum sacrifica la rappresentatività in nome della governabilità. Ma non quanto gli altri. In Gran Bretagna, l'Ukip di Farage con il 13% dei voti ha soltanto un seggio in Parlamento. In Italia, un partito col 13% non accetterebbe mai una simile situazione. In Italia, se un partito supera il 3% avrà una congrua rappresentanza parlamentare. In Francia, il Fronte Nazionale di Marine

Le Pen nel 2015 ha raggiunto il 27,3%, con punte del 40%, ma ha ottenuto pochissimi seggi dopo il secondo turno».

**C'è un ultimo punto che i critici legano ultimamente all'Italicum, la questione dell'«uomo solo al comando».**

«È una semplice mistificazione. È la norma nella maggior parte delle de-

mocrazie parlamentari Paesi che il segretario del maggior partito sia poi il presidente del Consiglio. Il Pd nel suo statuto dal 2007 prevede la norma che il suo segretario diventa presidente del consiglio se è al potere. È una cosa logica, che riguarda soprattutto il dibattito interno, ma che molti cavalcano. C'è in Germania, c'è in Inghilterra, c'è in Francia, c'è dappertutto».

**«C'è il tentativo di ridiscutere quanto il Parlamento ha approvato con una maggioranza netta un anno fa»**



**Carlo Fusaro.**  
Costituzionalista  
e docente  
all'Università  
di Firenze

